

Soglie di Franco Manzoni

Tessere fatte di parole

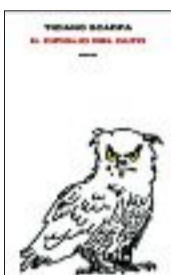
Come reagire davanti a tragiche migrazioni, orride agonie, continui attentati, fine delle idee, strade imbevute di sangue? Non resta che aggrapparsi a stracci di speranza per un plausibile futuro come scrive Fausta Squatriti

nella raccolta *Olio santo* (New Press, pp. 58, € 18). Nata a Milano nel 1941, artista visiva di fama internazionale, l'autrice costruisce un quadro a tessere della realtà d'oggi utilizzando uno stile frantumato in versi brevi e intensi.

Esercizi di stile «Il cipiglio del gufo» di Tiziano Scarpa organizza materiali diversi come fosse una rivista (nel senso di genere teatrale). Con sapienza, certo, ma anche per il divertimento del lettore



i



TIZIANO SCARPA
Il cipiglio del gufo
EINAUDI
Pagine 387, € 21

L'autore

Tiziano Scarpa (Venezia, 1963) ha pubblicato tra l'altro *Occhi sulla graticola* (Einaudi, 1996), *Amore@* (Einaudi, 1998), nel 2000 *Venezia è un pesce* (Feltrinelli) e *Cos'è questo fracasso?* (Einaudi), nel 2003 *Cosa voglio da te* (Einaudi) e *Kamikaze d'Occidente* (Rizzoli), *Corpo* (Einaudi, 2004), *Groppi d'amore nella scuraglia* (Einaudi, 2005), *Batticure fuorilegge* (Fanucci, 2006), nel 2007 *Amami* (con Massimo Giacomoni, Mondadori) e *Comuni mortali* (Effigie), nel 2008 *Stabat Mater* (Einaudi, premio Strega 2009), *L'inseguitore* (Feltrinelli) e *Discorso di una guida turistica di fronte al tramonto* (Amos), nel 2010 *Le cose fondamentali* (Einaudi) e *La vita, non il mondo* (Laterza), *Il brevette del geco* (Einaudi, 2016)

L'immagine

Julien Berthier (Parigi, 1975), *Love love* (2007, installazione mixed media site-specific, particolare), courtesy dell'artista

Tre uomini quasi in barca nel gran varietà Venezia

di DANIELE GIGLIOLI

La novella, l'aneddoto, l'aforisma, l'exemplum, la leggenda, la faccia, il bozzetto, il ritratto, la moralità, il poema in prosa, l'ecfrasi, il dialogo, in altre parole: la rivista, nel senso teatrale di una successione di numeri non legati da un nesso tematico, forma di organizzazione drammatica in cui eccelle il Medioevo e in cui erano maestri ancora i nostri nonni ai tempi gloriosi di Petrolini e di Totò, sentenziosa e pruriginosa, creaturale e strafottente, decisa a non lasciare in ombra nessun angolo del ridicolo umano e insieme intrisa di una pietà che nessun tragico potrà mai contenderle: queste e molte altre forme brevi si danno convegno ne *Il cipiglio del gufo*, il nuovo romanzo di Tiziano Scarpa. Un vero exploit, affidato in primo luogo alla virtuosistica scrittura di cui l'autore ha dato prova dai suoi esordi, ma anche a una profonda intuizione antropologica circa il carattere italiano: un'eleganza antica, un nichilismo versicolore, un senso radicatissimo

Riletture

Micòl Finzi-Contini torna nel giardino

Un libro che è insieme narrazione e saggio, e alterna anche poesia e ricerca storica: in *Micòl* (traduzione di Giovanna Ianeselli e Stefano Zangrando, Alpha Beta, pp. 123, € 12) l'altoatesina Waltraud Mittich (1946) riporta in vita la protagonista de *Il giardino dei Finzi-Contini* di Giorgio Bassani. Nel libro Micòl torna viva dal lager, è adulta, emancipata e ancora più enigmatica. Un omaggio a Bassani che insegna a «essere toccati dagli orrori dell'Olocausto attraverso un singolo destino». (ida bozzi)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

della totale accidentalità dei destini, una serietà nel perseguimento del ridicolo che si preclude ogni illusione (quando non esita nel suo inverso, l'illusione eretta a sistema, ovvero il fascismo). A dirla così suona riduttiva, ma è un errore, quando ci dice bene può venire fuori anche un Ariosto.

Come Ariosto, anche Scarpa intreccia più storie che si congiungono tangenzialmente, accomunate solo dallo sfondo, Venezia e la sua attuale trasformazione in parco giochi (ma su questo dovremo forse aggiungere qualcosa). Tre vite, tre destini di insoddisfazione, risentimento, desiderio frustrato di rinascita. Un vecchio e glorioso radiocronista calcistico, cui è stata diagnosticata una malattia cerebrale degenerativa, scrive lettere alle parole che gli hanno fatto da corpo e da anima per tutta la sua vita. Un insegnante di mezza età sogna di pubblicare un romanzo che migliori le condizioni di vita della sua famiglia, più affamato di riconoscimento che di creatività. Un prosseneta trentenne che fa da in-

termediario tra i turisti stranieri e i proprietari di bed & breakfast fantastica di farsi mantenere da vecchie riccastre puntando, nonostante sia tutt'altro che avvenente, su quelle che comunemente si definiscono le sue qualità nascoste (di natura erettile, tanto per capirsi). Ma in realtà ne possiede di diverse, e migliori, così come nemmeno il destino degli altri due protagonisti (più un certo numero di comprimari) resta iscritto nelle premesse da cui partono. Non muore chi deve morire, non perde chi dovrebbe perdere — anche se alla fine non vince nessuno.

Alternando brevi capitoli, variando toni e registri, disseminando le sue pagine di caratterizzazioni e riflessioni che si vorrebbe poter citare con larghezza, dosando millimetricamente sarcasmo e tenerezza (fin dalle scelte onomastiche, alla rinfusa: Nereo Rossi, Adriano Cazzavillan, Carletto Zen, Ezio Stagnari, Simonetta Maffinelli, Maria Irma Giuffrida, Gerardo Picozza...), moralismo e complicità, consapevolezza della vanità del tutto e stupore per l'insopprimibile resilienza del desiderio, Scarpa intreccia la sua tela per quasi 400 pagine senza mai stancare il lettore, ammirato anche nelle parti in cui non è del tutto convinto: tiene banco, e il banco vince sempre. Bellezza e intrattenimento, altra coppia nodale del carattere italiano, che in Venezia ha sempre trovato la sua epitome.

Non è un caso d'altronde che Venezia sia l'unico punto di contatto non episodico che accomuna le tre storie: nesso sostanziale, non solo d'ambiente. A diverso titolo, ognuno con le sue abilità, tutti i personaggi si troveranno prima o poi a essere scritturati (pagati, comprati) da Miranda Donadel Baldassarri, anziana e ricchissima proprietaria di un palazzo nobiliare anche lei in deficit di riconoscimento e con l'aspirazione a diventare una Peggy Guggenheim, collezionista, filantropa, patronessa delle arti... Vanità e capitale, anche se nella sua forma decadente e mortuaria, la rendita parassitaria. Italianissimo, Scarpa è anche assolutamente contemporaneo. In assenza di altre destinazioni d'uso, la bellezza è l'orpello narcisistico di chi la paga. Una prostituta d'alto bordo, di cui Miranda Donadel è insieme la padrona e la Parca. Due dei protagonisti giungono perfino a innamorarsi di lei (manco fosse la Mirandolina di Goldoni), e lo farebbe forse anche il terzo se l'autore gliene lasciasse il tempo.

Chi non se ne innamora, invece, è l'autore, e il lettore con lui. È grande merito di Scarpa aver mantenuto un difficilissimo equilibrio tra adesione e straniamento, rappresentazione e giudizio, un giudizio implicito nelle cose, che non toglie ma anzi aggiunge smalto allo spettacolo. Per il rotto della cuffia, talvolta (è l'eterno «rischio Alberto Sordi» degli scrittori italiani). Ma riuscendoci e meritandosi la nostra gratitudine.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stile
Storia
Copertina

Quasi un'autobiografia Andrea Pomella rievoca gli anni Novanta, la loro musica e un certo disagio Quant'è bella giovinezza che si grunge tuttavia

di ALESSANDRO BERETTA

Tanti ragazzi a inizio anni Novanta si sono bruciati il cuore cantando a una festa assurda. Quella dove c'erano un mulatto, un albino, una zanzara e il principio di piacere pronti a gridare il loro rifiuto per tutto. Erano nel ritornello di *Smells Like Teen Spirit* (1991) dei Nirvana, erano gli anni del grunge.

È dentro quel tempo che Andrea Pomella torna in *Anni luce*, un terzo libro in bilico tra il romanzo di formazione e la lettera d'amore per un'altra band chiave di quel mood sonoro, i Pearl Jam di Eddie Vedder, praticamente l'unico cantante sopravvissuto dell'epoca insieme a un altro re

del rock, Dave Grohl. Il libro, dal taglio autobiografico, segue la «solida, sbilenca, acida amicizia» tra l'autore e Q, chitarrista di notte, benzinaio di giorno, che «viveva in un campo mentale di completa anarchia». Incontrato come musicista per la scombinata band in cui suona il narratore, tra i due si crea un legame a ritmo di grunge e blues che attraversa alcune stagioni, abbracciato dalle audio-cassette dei Pearl Jam e da alcune canzoni chiave — tra cui *Jeremy*, *Black*, *Rearviewmirror* — che le accompagnano.

In una Roma di centri sociali ben rievocata, l'autore, classe

1973, trova la giusta chiave per dire del grunge che non era certo in voga in quei luoghi politicizzati. Era un'altra scelta, che a posteriori sembra chiarirsi: «Il grunge è stato il primo genere musicale fondato sul disturbo depressivo» e per il narratore «ciò che cercavamo era solamente un'anestesia che ci destituisse dal presente». I riff elettrici si legano allora al consumo di alcolici e droghe, dalle leggere all'Lsd, alla ricerca di alterazione per uscire da situazioni familiari complicate e per rimanere in un'ostinata assenza di orizzonte. Una vita che tocca in modo diverso altri amici, come i tre tossici trentenni che

«vivevano come rockstar senza essere rockstar» usando la droga «per irridere la realtà, per renderla irresistibilmente comica». Sono Sasquatch, Chico e Squama e una festa a casa di quest'ultimo, epica e sporca, è una delle scene più divertenti del libro. Un'estate da vagabondi, suonando da mendicanti in strada per l'Europa, è l'ultima ballata di disavventure per il narratore e Q. Qualcosa poi si sgretola: qualcuno sparisce, qualcuno cresce.

L'autore firma un libro ibrido che l'etichetta «romanzo» aiuta e costringe. Dentro si mescolano i piani di un ragionamento generazionale nei modi del saggio, di

i



ANDREA POMELLA
Anni luce
ADD EDITORE
Pagine 150, € 13

L'autore

Andrea Pomella (Roma, 1973) ha scritto *10 modi per imparare a essere poveri ma felici* (Laurana, 2012) e *La misura del danno* (Fernandel, 2013)

un racconto personale con le sue vicende romanzesche e la continua indagine nella musica e nella carriera dei Pearl Jam che un po' prosegue come traccia a sé, un po' si intreccia nell'umore del narratore. Il risultato esecuto e intonato in un accordo narrativo, ben seguito anche nello stile, che arriva al cuore di chi condivide almeno una parte di quanto legge: la generazione, l'amore per il grunge, la solita maledetta domanda: «Cara giovinezza, dove sei finita?».

Pomella non dà risposte scontate e schiva il cliché nostalgico: uno scarto che dona un'altra nota amara e essenziale al libro, dando corpo al tono di una voce lucida e interessante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stile
Storia
Copertina